

**Il reportage****MARCO BUCCIANINI**

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

**È** un'attesa di donne, di uomini, di una bambina di 5 anni. Ci sono vecchi padri e giovani fratelli che vivono sospesi. Respirano l'aria di mare ma hanno il fiato corto per l'angoscia. Vicino a loro, in questo piccolo porticciolo su cui affacciano case di molti colori, ci sono macchine smisurate, progettate e arrivate fin qui per fare cose enormi, ma costrette ad aspettare: il mare adesso è complice dell'irrequietezza e della superbia umana. Domani lo sarà il vento: è un'attesa anche del Maestrone, uno dei venti che schiaffeggia le coste del Tirreno, quello più violento.

Tutto era fermo, tutto fremeva. Solo lei si è spostata: 120 mila tonnellate, un metro, in rotazione. Colpa delle correnti, che di solito anticipano il vento di nord-ovest. Questo «passo» che ha allargato la prua verso il mare aperto e avvicinato la poppa a terra potrebbe essere dovuto anche ai cinque varchi aperti martedì. Imbarcando acqua, la nave si è riassetata. Lo scafo è ancora appoggiato alla secca, lo scalino è lontano ancora 9 metri: oltre quello, l'inabissamento è certo, il fondale degrada fino a 70 metri di profondità. Laggiù, tutto diventerebbe drammatico, e il disastro ecologico irreparabile, come ha ripetuto ieri il ministro dell'Ambiente.

**C'è una linea d'ombra** da oltrepassare. Un varco «adulto» e cinico da lasciarsi alle spalle e l'incombente della mareggiata – prevista nella sua massima prepotenza per venerdì mattina – affretta questa scelta. Continuare la ricerca dei dispersi o privilegiare la messa in sicurezza della Costa Concordia, anzitutto del carburante. Secondo Leonardo Marras, presidente della provincia maremmana, è «teoricamente possibile» continuare una cosa e cominciare l'altra. Ma è rischioso, e l'inazione di ieri dimostra quanto poco sia logico scherzare con quel portento di acciaio e vetro. Ma è difficile dirlo al padre di Erika Soriamolino, la barista peruviana che non è corpo né vita, ma solo un nome in una lista. Parla piano, quest'uomo dal viso magro, i capelli composti, il naso camuso. Per dare forza e indignazione a ciò che dice, solle-



La nave Costa Concordia si è mossa ancora

## «Lui è a casa, mia figlia nella nave». I parenti con l'incubo del maestrone

**Nell'isola i familiari di chi manca non si danno pace. Ieri identificato un corpo: è un musicista ungherese. Si valuta l'ipotesi di fermare la ricerca dei dispersi**

va e abbassa il braccio, come se battesse un pugno sul tavolo. Cerca le parole italiane: «Non mi sembra giusto che il capitano sia a casa sua, in mezzo alla sua famiglia, e mia figlia sia ancora dentro la sua nave». In questa storia non c'è giustizia, e non ci sarà pietà. Non c'è tempo. C'è la foto di Giuseppe Girolamo, anche lui dell'equipaggio, sui muri delle case del porto, perché qualcu-

no ricordi quel volto. Sembra già una lapide.

Passa il tempo. Sul molo è una giornata insopportabile per i sommozzatori, costretti a ripiegare. E per Kevin Russel Rebello, fratello di Terence, l'indiano che lavorava come cameriere. Ha occhiali robusti, una keffiah bianca e nera attorno al collo. Gli piazzano dieci microfoni sotto la bocca: «È stato molto

difficile avere informazioni dalle autorità italiane, così come dalla compagnia navale». La sesta notte con l'ospite stramazzato sulla secca è la più lunga, perché non porterà notizie. La conta è stata aggiornata in serata, alleggerita di un nome: Gertrud Goergens è viva, lontana, in Germania. Ha letto ieri mattina il suo nome nella lista dei dispersi e si è fatta riconoscere al commissa-